

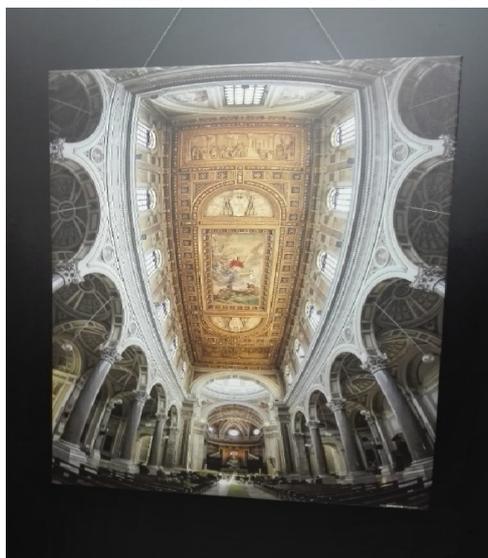
Evento alla Basilica di Santa Maria Assunta a Nola

di Vincenzo Curion



In occasione delle Giornate europee del patrimonio 2018, manifestazione nata per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, l'associazione Meridies di Nola è stata impegnata in una manifestazione che ha portato alcune centinaia di persone a partecipare alla visita guidata all'insula del Duomo della città bruniana. La visita è stata pensata per offrire al pubblico intervenuto uno sguardo inedito sulla cattedrale che domina la centralissima piazza Duomo. Raccolti in piccoli gruppi nel cortile del palazzo Vescovile, i visitatori sono prima potuti accedere al Salone dei Medaglioni per una spiegazione preliminare in cosa sarebbe consistita la visita e, successivamente sono stati guidati attraverso un percorso dipanantesi tra i sottotetti del Duomo, il campanile, il giardino

vescovile e "i locali reconditi" dell'edificio, Già il solo Salone dei Medaglioni rappresenta un piccolo tesoro di storia poiché raccoglie i reperti lapidei che provengono dall'antica Cattedrale distrutta dall'incendio del 1861: fusti fratti di colonne, capitelli di paraste, decorazioni ad arco, rilievi e lastre sepolcrali; da sottolineare in particolare gli altorilievi che raffigurano la Madonna col bambino e le anime purganti, di Annibale Caccavello, e il San Girolamo penitente, dall'attribuzione controversa tra Giovanni da Nola e Girolamo Santacroce.



La visita sarebbe poi per finire con la visita alla vicina chiesa dei Santi Apostoli. Quest'ultima ospita, fino al sette ottobre, il Mosaico dell'Aquila, un mosaico di epoca romana rinvenuto durante i lavori di restauro successivi all'incendio del 1861 che hanno devastato l'originale cattedrale che, per volere dell'allora neonato governo del Regno d'Italia, fu ricostruita travagliatamente e con diversi rimaneggiamenti. Durante la visita, le persone dell'associazione hanno spiegato che, nella notte tra il 12 e il 13

dicembre 1861, a meno di nove mesi dalla nascita del Regno d'Italia, fu appiccato con dolo l'incendio che distrusse l'originale cattedrale. Quasi sicuramente la mano che lo appiccò ebbe, nei gruppi fedeli ai Borboni, una guida ed un sostegno;





ciò nonostante, dopo soli quattro giorni, il Governo del Regno volle la ricostruzione dell'edificio, anche per dimostrare che certi eventi, non avrebbero potuto minare l'unità della neonata nazione. Stanziati i fondi, l'opera di ricostruzione prese l'avvio sotto la guida dell'architetto ingegnere Francesco Giordano, al quale, solo durante i lavori, fu chiesto di dare alla ricostruzione un tono rinascimentale e di lavorare con la tecnica del recupero dell'opera preesistente, già di per sé estremamente preziosa poiché edificata nella

seconda metà del trecento da Niccolò Orsini, su preesistenti strutture. Il Giordano intraprese dunque un'opera non di poco conto visto che, di strato in strato l'area ha ospitato prima una domus romana, la cappella, oggi cripta di San Felice che ospita alcune reliquie del Santo, patrono della diocesi di Nola assieme a San Paolino e San Massimo; successivamente la Chiesa trecentesca di San Giovanni Battista dei Fustiganti divenuta poi ospedale durante il '600, in piena epidemia pestilenziale; ed il Duomo. Il Giordano però non riuscì a compiere l'opera perché morì nel 1878 ed a lui successe Oscar Capocci, il quale si trovò a dovere gestire un cantiere ricco di problemi: alcune delle colonne montate non erano in grado di sostenere il peso della struttura. Parti che erano state montate in precedenza erano state successivamente smontate e abbandonate nello spazio antistante. Materiali che erano stati prelevati da altre strutture andavano collocati opportunamente per permettere l'innalzamento dell'edificio. In più, le commissioni che indagarono sulle lesioni alle strutture, lo accusarono di scarsa perizia. Tuttavia Capocci riuscì a discolarsi, dimostrando che fosse stato il defunto Giordano a non avere operato correttamente. Mentre i lavori procedono a rilento, il Governo del Regno continua a finanziare l'opera finché, nel 1884 smette di elargire sussidi. Contemporaneamente, il professore architetto Capocci smette di seguire i lavori. L'opera sembra del tutto dimenticata, senonché nel 1891, a prendere l'incarico di guidare i lavori per la "costruenda" struttura è l'architetto Nicola Breglia, a cui succederà poi, il figlio Ernesto che terminerà nel 1912 alcuni lavori accessori. A chiamare l'architetto Breglia è direttamente il sindaco Tommaso Vitale. Breglia, riprendendo il progetto originario, vi apporta delle modifiche, costruendo di fatto una chiesa nello spazio che era stato costruito dal Giordano. È a lui che si deve la proposta di un tempio sull'altare maggiore dedicato ai Santi Felice e Paolino. Per questa struttura all'interno della basilica erano stati contattati anche Salvatore Cepparulo – noto tra l'altro per i lavori di abbellimento in due sale del Gambrinus- e altri artisti allievi di Domenico Morelli. Questa proposta tuttavia non venne accolta dall'allora vescovo Renzullo. Quest'ultimo chiese e ottenne che l'altare maggiore fosse dedicato all'Assunta e che tutta la Chiesa fosse dedicata alla Madonna Assunta in cielo. La basilica venne inaugurata il 15 maggio del 1809. Per l'occasione fu celebrata la traslazione delle reliquie di San Paolino. Da allora le spoglie di San Paolino, trafugate dal complesso paleocristiano di Cimitile tra il IX e X secolo dai longobardi e trasportate prima a Benevento e poi a Roma, sono conservate nella Cattedrale di Nola, dedicata

alla Beatissima Vergine ed ai santi Felice Vescovo Martire e Paolino. Durante la visita guidata è stato possibile, tra l'altro, ammirare le metope di epoca romana collocate alla base del campanile, prelevate da precedenti strutture che si trovavano nell'area. Questa soluzione, che sarà poi utilizzata anche in altri palazzi nobiliari della città, rappresentava a un tempo, sia una modalità "economica" di costruire, sia un modo per abbellire ulteriormente le nuove edificazioni. Altra soluzione che nel Duomo di Nola venne adottata fu l'uso della cartapesta, come s'usava fare all'epoca del restauro. Il materiale povero, la cui lavorazione a Nola ha trovato asilo da tantissimi anni e per la quale, le botteghe cittadine sono conosciute in tutta l'area, fu usata sia per realizzare parte del cassonetto che ricopre la navata centrale, sia per realizzare la macchina d'altare, raffigurante l'Assunta, che domina l'altare maggiore.

Salendo nell'edificio della basilica, i visitatori hanno poi fatto accesso ai sottotetti. Anche questi mostrano come ci sia stato un doppio cantiere: per il primo a guida del Giordano, sono montate e presenti le mensole che avrebbero dovuto tenere le capriate. Sotto la guida di Breglia, le capriate classiche in legno, che erano state pensate dal Giordano, non furono mai costruite, perché sostituite dalle capriate Polonceau in metallo e legno, più leggere. Sebbene non visibili se non in occasione di visite guidate, la soluzione delle capriate Polonceau fanno sì che il Duomo di Nola

possa essere ascritto di diritto, tra le opere moderne. Infatti la capriata Polonceau, inventata da Camille Polonceau nel 1840 è uno dei tipi costruttivi che segna il passaggio delle strutture storiche a quelle moderne, che utilizzano i nuovi materiali e le metodologie di calcolo. In particolare l'uso del legno a pressoflessione nel puntone, della ghisa nel caso degli elementi compressi e acciaio per quelli tesi segna il tramonto dell'uso delle capriate classiche in legno e testimonia il cambio di orizzonte della teoria e tecnica delle costruzioni. La visita guidata è poi terminata nella Chiesa dei Santi Apostoli. Questa struttura, nota anche col nome di chiesa dei morti, è di proprietà del Comune di Nola che la



ebbe dopo la confisca dei beni alla Chiesa all'indomani dell'unità d'Italia. Recentemente restaurata funge da salone per manifestazioni culturali e per mostre. Proprio in questa sala è stata allestita l'esposizione del mosaico dell'Aquila. Questo mosaico, particolarmente prezioso per la lavorazione e di datazione incerta –presumibilmente a cavallo tra l'epoca ellenistica e quella augustea- è di proprietà del museo provinciale campano di Capua. La collocazione museale è legata al fatto che quando a Nola, la città bruniana apparteneva alla Provincia di Terra di Lavoro, già Provincia di Caserta, poiché nel 1818 per volere di Francesco I di Borbone -proprio in quel periodo veniva inaugurata la Reggia di Caserta della real casa borbonica-, il capoluogo di provincia fu spostato da Capua a Caserta.